

B. — LA GALITA.

Cenni d'una escursione estiva, inviati alla Società geografica italiana.

Il cenno che riproducemmo dal *Caffaro* di Genova nel Bollettino di Ottobre intorno alla esplorazione della Galita non ci aveva tolto il desiderio di averne una notizia più compiuta; e perciò ci rivolgemmo al marchese Doria di Genova, membro del nostro Consiglio direttivo ed al professore Arturo Issel. Della cortesia onde fu accolta la nostra domanda e dell'importanza di questa breve, ma accuratissima esplorazione, fanno fede le seguenti notizie, che danno in breve una compiuta illustrazione del passato e del presente di quel piccolo arcipelago. Nelle poche pagine favoriteci dal prof. Arturo Issel sono raccolte le principali indicazioni intorno alla orografia, alla geologia, la flora e la fauna, alla storia, alla archeologia e alla paleoetnologia di quel singolare gruppo d'isolette.

« L'estate scorsa il capitano d'Albertis (1) esibì a tre amici naturalisti, cioè al marchese G. Doria, al dottor Gestro e a me di fare una escursione sulla costa d'Africa a bordo al suo *yacht* « il Violante » piccolo ed elegantissimo veliero armato a cutter.

L'invito era sì spontaneo e cortese, il programma del viaggio così seducente, che quantunque non fosse cosa facile per noi il sottrarci, anche per poco, all'obbligo delle consuete occupazioni, accettammo senza esitare.

Secondo l'itinerario che ci era proposto, dovevamo approdare dapprima alla Galita (2) e alle isolette circonvicine, poi visitare Tunisi e i suoi dintorni. Non è a dire se ci sorridesse l'idea di veder codesto ricco emporio del commercio africano, in cui sembra essersi trasfuso lo spirito industrioso di Cartagine. La Galita d'altra parte esercitava su di noi un'attrazione potente, imperocchè, collocata fra la Sardegna e l'Africa, lungi dalle grandi vie commerciali, incolta e deserta (almeno così credevamo) e perciò dimenticata dal mondo, era quasi per noi una terra incognita e ci offriva ad ogni modo un campo fecondo di osservazioni e di ricerche.

Ha essa una fauna europea od africana (chiedevamo a noi stessi)?

(1) È questi Enrico d'Albertis, cugino di Luigi Maria, il valente esploratore della Nuova Guinea.

(2) I più scrivano *Galita* o *Galite*, altri *Galitia*.

Si tratta d'un vulcano spento, come alcuni pretendono, o d'una propaggine dei monti granitici della Sardegna isolata dal mare?

La vista delle raccolte che l'amico nostro d'Albertis aveva riportate dalla Galita ne'suoi precedenti viaggi, raccolte in cui figurano esemplari di molto pregio, non bastava ad attutire la nostra curiosità ed anzi vieppiù l'infiammava.

Il 16 agosto la comitiva era riunita a Cagliari e la sera stessa il « Violante » usciva dal porto, tratto a rimorchio da una lancia del regio avviso « Garigliano », mentre il comandante e gli ufficiali di quel legno, che dimostravano vivo interesse per la nostra impresa, ci salutavano coi più lieti augurî.

Ben presto prendemmo commiato dai gagliardi rematori del « Garigliano » e, spiegate tutte le vele, ci allontanammo lentamente da Cagliari, nella direzione di mezzogiorno. Dopo un felicissimo tragitto quasi sempre favorito dal vento propizio, si diede fondo, la mattina del 19, nella insenatura formata dalla costa meridionale della Galita.

Quantunque mi compiacca non poco di riandar colla mente sugli episodi di quella piacevole navigazione, non ne farò il racconto ai colleghi della Società geografica, perciocchè sarebbe qui intempestivo. Dirò solo in proposito che il cutter, egregiamente manovrato e diretto, si mostrò sempre quel fino e docile veliero che si conosce, sia correndo veloce col vento in poppa, sia bordeggiando con mar grosso e venti traversi.

Ora desideroso di ottemperare ad un invito assai lusinghiero per me, mi propongo di trascrivere alcuni appunti, che i miei compagni ed io raccogliemmo in viaggio, sulla Galita e le isolette adiacenti.

Premetto, per risparmiare al lettore il fastidio di cercar quest'isola sulla carta, che essa giace a mezzogiorno della Sardegna, e dista 80 miglia e mezzo dal Capo Spartivento e poco più di 20 dal Capo Serrat in Africa (s'intende miglia geografiche). Il porto che le sta più vicino è La Calle in Algeria; la Goletta ne è divisa da un tratto di 76 miglia e mezza.

Sulla carta inglese del capitano Smyth (1822) il gruppo è situato tra 8°, 55' e 8°, 59' di longitudine orientale (Greenwich) e fra 37°, 29' e 37°, 34' di latitudine settentrionale.

L'isola principale ha forma allungata da Levante e Ponente, raggiungendo in questo senso una lunghezza massima di oltre due miglia e tre quarti, mentre la sua larghezza maggiore da N. a S. non è che di un miglio e mezzo.

A N.-E. della Galita, alla distanza di circa mezzo miglio, si adergono tre isolotti assai prossimi l'uno all'altro, denominati la Gallina, il Gallo e il Pollastro, quest'ultimo molto più piccolo degli altri due (1). A S. O., a meno di un miglio e mezzo, ve ne sono altri due che si dicono il Galitone e l'Aguglia. Il primo che è il più cospicuo del gruppo, dopo la Galita, supera di poco un terzo di miglio nella maggior lunghezza; il secondo appena inferiore in lunghezza, è assai più stretto.

Tutte e cinque le isole (non conto il Pollastro, che appena può dirsi uno scoglio) son montuose, ma differiscono assai fra loro nella configurazione e nell'aspetto.

(1) I pescatori di Ponza e di Trapani li comprendono sotto il nome complessivo di *Cant.*

Il punto culminante della Galita è situato presso la parte media della sua costa meridionale, e nella carta precitata porta la scritta di Monte Guardia, ma il suo vero nome è Pizzo del Cavaliere. La sua altezza sarebbe di 1210 piedi, pari a metri 368, secondo la cifra recata da quella carta, e di 476 m. giusta le misre barometriche di Bory de Saint Vincent.

Un'altra vetta meno elevata (1) si aderge all'estremità orientale dell'isola e vien chiamata dagli inglesi *Sugar Loaf* per la sua forma a pan di zucchero; ma le spetta invece il nome di Monte Guardia (sotto il quale è generalmente conosciuta dai pescatori), che fu erroneamente attribuito al Pizzo del Cavaliere.

Il litorale dell'isola è alto e quasi tagliato a picco alla Punta Levante e alla Punta Stracco; assai scosceso e dirupato, ma meno elevato in vari tratti della costa meridionale. Per altro l'insenatura formata in questa medesima costa, di contro all'ancoraggio, offre una piccola spiaggia coperta di sottile e candida arena ed altre spiaggette consimili s'incontrano pure dalla parte di tramontana.

L'ossatura della Galita è tutta di rocce granitiche, le quali si presentano sotto diversi aspetti secondo le località. Talvolta si possono ascrivere alla specie Granito, talvolta son propriamente Leptiniti, più raramente assumono forma porfirica od euritica.

Di tali rocce sono costituiti, alla Galita, il monte Guardia, la Punta Levante, la Punta Stracco, la Punta Ponente e vari tratti dei lidi settentrionale e meridionale. Il Gallo, la Gallina e il Pollastro ne sono interamente formati, come pure una metà dell'Aguglia e circa un terzo del Galitone.

Nel 1840 Bory de Saint Vincent fece una breve escursione scientifica alla Galita, che gli fruttò buon numero di piante e d'animali, e nella quale si occupò anche di geologia. Peraltro le notizie recate da questo naturalista sui terreni da lui veduti, notizie che il Lamarmora riferisce nella terza parte del suo pregevolissimo *Voyage en Sardaigne*, sono assolutamente erronee. Egli non vide colà che un sollevamento trachitico, mentre in realtà non v'ha nulla che accenni anche lontanamente ad azioni e a prodotti vulcanici.

Sul Granito e la Leptinite si trovano adagiate in varie località certe antichissime stratificazioni di color nero, bigio, verde cupo, vinato o bianche costituite di Ftaniti più o meno schistose, di Schisti argillosi, di Quarziti e d'altre rocce silicee intensamente metamorfiche. Queste stratificazioni, quasi sempre verticali o molto inclinate, si accostano, per la forma litologica e pel posto che occupano, alle formazioni siluriane della Sardegna, di cui non sono probabilmente che la continuazione.

In gran parte della Galita siffatte rocce d'emersione e metamorfiche sono coperte di giacimenti quaternari che risultano di Arenarie a cemento calcare con Mica, di Conglomerati contenenti fossili marini e di Travertini con fossili terrestri.

Le Arenarie si presentano in istrati quasi orizzontali lungo la costa meridionale dell'isola, d'innanzi all'ancoraggio, e ivi sono accompagnate da un banco di Puddinghe, il cui fossile caratteristico è la *Purpura haemastoma*,

(1) Sarebbe alta, secondo la carta di Smyth, 1070 piedi inglesi, pari a metri 325.

tuttora vivente nel Mediterraneo. Quanto al Travertino, riveste come di un mantello la maggior parte dell'isola e contiene numerosissime conchiglie terrestri fossili di specie tuttora viventi (*Helix aspersa*, *H. vermiculata*, ecc.).

La Leptinite del Galitone è di sua natura facile a disgregarsi, talchè vedesi in molti luoghi fissurata e consunta, e ove l'azione delle intemperie si esercita con maggiore intensità, cioè sulle guglie e sulle creste, le assise rocciose si dividono spontaneamente in massi irregolari che precipitano al basso originando sulle spiagge immani petraie.

Nelle tre isole ora menzionate, ma particolarmente nella prima, osservammo istruttivi esempi d'erosione in certe caverne profondamente scavate dal mare. Tal è quella cui d'Albertis impose il nome del « Violante », la quale s'inoltra per ben 135 passi fra strati verticali di Schisti silicei e Ftaniti, raggiungendo un'altezza di circa 25 metri. Assai più pittoresca, quantunque meno estesa, è la così detta *Grotta della Foca* parimenti al Galitone. In essa, come nella famosa *Grotta azzurra* di Capri, penetra liberamente il mare per un'apertura che è in parte emersa e in parte subacquea, e ne risulta che in certe ore del giorno la cavità alta e profonda è rischiarata dalla luce glauca e fioca emergente dal fondo, luce che sparge fantastici riflessi sulle umide pareti del sotterraneo.

Non v'ha cavo di roccia che somigli più di questo ai misteriosi recessi in cui i poeti dell'antichità ponevano il soggiorno dei Tritoni e delle Nereidi. Tuttavolta quando, l'anno scorso, il capitano d'Albertis e il suo compagno di viaggio Alberto Giusti penetrarono nella caverna, invece di sì gentili inquilini vi trovarono una burbera foca, alla quale siffatto incontro costò la vita.

Da quanto son venuto esponendo sulla geologia della Galita emerge che l'isola sorse tutta o quasi tutta dalle acque in tempi relativamente recentissimi, quando cioè la penisola italiana e forse l'intero continente europeo avevano già conseguita l'attuale loro forma ed estensione. Questo fenomeno non fu che una delle tante manifestazioni dell'amplissimo sollevamento che si verificò in gran parte del nostro emisfero al finire del periodo pliocenico e in virtù del quale i lidi dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto, gli Sciott, il Sahara, il deserto Libico ed altri estesi tratti di paese, che erano fondi marini, furono portati all'asciutto.

Mentre si effettuava questo innalzamento, che, a quanto pare, fu lentissimo, e la Galita sorgeva dalle acque, essa era teatro di un altro fenomeno: dalle sue rupi sgorgavano a fiotti acque calcarifere, forse calde, che depositavano ovunque sul loro passaggio spesse falde di Travertino, nelle quali rimanevano impigliati i testacei che già cominciavano a pullulare su quel lembo di terra emersa. Tali acque penetrando fra le ghiaie e le arene del litorale, spandendosi sui bassi fondi, diedero origine a banchi di tenacissime Puddinghe ed Arenarie, che poco a poco andarono essi pure sollevandosi fino all'altezza che occupano presentemente.

Le quattro o cinque piccole sorgenti che scaturiscono da vari punti dell'isola e fanno di essa un luogo di rifugio e di rilascio utilissimo ai naviganti e soprattutto ai pescatori di corallo, sono verosimilmente gli ultimi residui delle antiche e maggiori scaturigini.

L'estensione della spiaggia attuale in faccia all'ancoraggio dimostra

che, dopo cessata la formazione del Travertino, continuo alcun poco il movimento ascendente del suolo, come continua tuttora lungo tutta la costa occidentale d'Italia e in altre parti del bacino circummediterraneo.

In varie località, e specialmente a levante della così detta *Grotta del Penzese*, i banchi di Travertino sono, sopra un tratto piuttosto esteso, rotti, ruinati, sconvolti, come per effetto di una interna commozione. Secondo il racconto dei pescatori che frequentano quei lidi, uno di tali scoscientimenti avvenne pochi anni addietro e fu accompagnato da strane voci e da una spaventosa *vampa di fuoco*.

Posto che la Galita è di recente formazione, ne viene di conseguenza che la sua flora e la sua fauna debbano risultare di specie immigrate dalle terre più vicine e che vi manchino od almeno scarseggino le forme peculiari. Così è di fatto, ma ciò non toglie che tra gli animali e le piante di cotesta isola non abbiano a trovarsi animali e piante di grande interesse per la rarità, per l'ubicazione loro assai circoscritta od anche per certi particolari caratteri, che se non bastano a legittimare l'istituzione di nuove specie, valgono tuttavia a distinguere nuove varietà.

Rispetto alla vegetazione, quasi tutta la Galita è coperta della comunissima graminacea denominata *Ampelodesmos tenax*. A ridosso delle rupi, vi si associano piccoli cespugli di Lentisco infestato da un *Usnea*; ed assai più raramente qualche pianta di Tamarisco intristita dalla brezza marina. Presso la spiaggia raccogliamo inoltre una Euforbia, una labiata, una Salsola, due Inule ed alcune felci; tra le quali il Capelvenere manifesta colla sua presenza la prossimità di stillicidii o di sorgenti.

All'Aguglia e al Galitone su rapidissime chine verdeggiano piccoli ciuffi di *Chamaerops humilis*, mentre nelle vallicciuole di quegli stessi isolotti vegetano l'Olivastro, il *Crithmum maritimum* e cinque o sei altre specie di piante che resistono a stento all'azione dei venti violentissimi dominanti in quei paraggi. Nei piccoli tratti in cui la roccia non è affatto nuda, al Gallo e alla Gallina, riconobbi una crassulacea.

Circa la fauna mi contenterò di porgere un cenno assai succinto come ho fatto della flora.

I soli mammiferi di cui fu accertata l'esistenza in quelle isole sono la Foca (*Pelagia monachus*), la Capra selvatica, o piuttosto inselvatichita, e il *Mus decumanus*. La prima specie è in via d'estinzione; della seconda non rimane più che un branco di quindici o venti individui confinato nelle parti meno accessibili della Galita, e ben presto anche questo andrà distrutto; della terza si può soltanto avvertire che è assai rara. Bory de Saint Vincent afferma che vi fu introdotto anche il Coniglio, ma noi non ve l'abbiamo rinvenuto.

Fra gli uccelli è di gran lunga più abbondante d'ogni altro il *Falco Eleonorae*, scoperto anni sono dal Lamarmora all'isolotto del Toro e in Sardegna e ritrovato dipoi alle Cicladi dal dott. Krüper. Quantunque si tratti di una specie reputata non comune dagli ornitologi, ne abbiamo veduto turbe numerosissime aggirarsi attorno alle coste della Galita e delle minori isolette. Essi cibansi per lo più di piccoli rettili e depongono le loro uova nel cavo delle rupi. A questo rapace si associa spesso il Gheppio comune.

Oltre alle specie anzidette, il marchese Doria riconobbe l'Aquila pescatrice, un *Phalacrocorax* non raro ma difficile a cogliersi, e vari Gabbiani, tra i quali l'elegantissimo e poco noto *Larus Audouini*, ed il *Puffinus Kuhl* frequentissimo in tutto il Mediterraneo.

Ogni notte a bordo al cutter, che solea dar fondo ad un tiro di fucile da terra, i nostri sonni erano turbati da un frastuono di mille e mille voci discordanti che passavano con bizzarra modulazione dal grave all'acuto, dal forte al flebile. Ci pareva d'udire ad un tempo un confuso confabulare di vecchie comari rauche, vagiti di teneri bambini, risa ironiche, gemiti strazianti ed imprecazioni represses. Ciò durava dal tramonto fino ai primi albori e i suoni misteriosi sembravano provenire dalle coste tagliate a picco che formano alla Galita gran parte del litorale. Il Doria volle passare una notte a terra per iscoprire gli autori di sì strano concerto, ed acquistò la convinzione che erano i comuni *Puffinus*.

Tra i Rettili e gli Anfibi la Galita non ci somministrò che uno Scinco (*Gongylus ocellatus*), un serpente ed una rana, senza contare una lucertola che fu appena traveduta. All'incontro nel Galitone e sull'Aguglia si raccolsero oltre allo Scinco, la *Tropidosauria Aigira*, graziosa e rara lucertola dai riflessi metallici ed il *Phyllodactylus Europaeus*, altro piccolo sauro comune in quasi tutte le isole italiane. Sul Gallo e sulla Gallina non alligna a quanto pare che il solo Scinco.

Alla Gallita il clima caldo e umido e la copia del calcare sono assai propizi ai molluschi terrestri che propriamente vi pullulano, sicchè in alcuni punti il terreno biancheggia dei loro gusci; peraltro non son più di 14 o 15 specie. Rispetto ai marini mi sia concesso di ricordare come le scegliere a fior d'acqua son quasi esclusivamente popolate da una gigantesca *Patella*, cui si associa l'elegantissima *Purpura haemastoma*.

Taccio degli insetti e degli altri animali inferiori, di cui tuttavia il dottor Gestro fece abbondante raccolta.

Ed ora mi si chiederà senza dubbio, se questa terra che è tanto attraente pel naturalista non ha mai tentato il colono. È dessa deserta di abitanti? Non ne ebbe in passato?

Risponderò a queste domande che l'isola era l'anno scorso disabitata, ma che noi vi trovammo, non senza meraviglia, una popolazione di 13 individui, cioè un Ponzese di nome Antonio d'Arco, un Trapanese, entrambi colle rispettive famiglie, ed un Tunisino. Costoro dimorano in due ampie caverne, la maggiore delle quali dicesi *Grotta del Ponzese* ed è situata in vicinanza d'una sorgente d'acqua potabile presso a poco a metà strada fra la riva del mare, dalla parte di mezzogiorno, e il vertice della collina che costituisce l'asse principale dell'isola. Essi coltivano alcuni campicelli di grano ed un piccolo orto. Ma quanti stenti, quanti sudori per dissodare quelle zolle aride e dure e per trarne un misero sostentamento!

Fin qui non v'ha alla Galita che un solo albero fruttifero, cioè un fico piantato dal Ponzese. In fatto di animali domestici i coloni non possiedono che poche capre, alcuni maiali e due cani.

Nel 1872 il Ponzese, con un suo fratello, si erano già stabiliti nell'isola ed avevano messo mano al dissodamento delle terre, quando un bel

giorno videro arrivare un vapore da guerra tunisino e scenderne un ufficiale della Reggenza. Questi, senz'altro preambolo, intimò loro lo sfratto ed *ipso facto* li costrinse ad imbarcarsi su quello stesso piroscalo, il quale ripartì poco appresso e li trasportò sul continente, in un colle loro povere masserizie.

Ognuno può immaginarsi le querimonie dei due spodestati; e furono tali che il Console d'Italia in Tunisi se ne commosse, ed avendo fatto lagnanze al Governo locale di sì strano procedere, ne ottenne, se non spiegazioni soddisfacenti, almeno una piccola indennità a favore dei fratelli Ponzesi, la quale però fu loro corrisposta a patto che si obbligassero a non più riporre il piede nell'isola.

Intanto uno dei due fratelli morì. L'altro, non curando l'obbligo assunto, ritornò quest'anno alla sua cara isola, conducendo seco moglie e figliuoli, come se non avesse mai dovuto abbandonarla.

E perchè mai il Governo tunisino, contrariamente ad ogni riguardo internazionale e disconoscendo perfino l'interesse proprio, si oppose a che due Italiani, due laboriosi ed innocui agricoltori, si stabilissero alla Galita, mentre non pensa ad osteggiare le migliaia dei nostri connazionali che vivono in vari punti della Reggenza, esercitando ogni maniera di arti e d'industrie?

La voce pubblica in Tunisi attribuisce la brutale espulsione ai suggerimenti interessati di un Console straniero, cui danno ombra, a quanto pare, i progressi degli Italiani nella Reggenza. Se ciò fosse, sarei per dire che colui il quale non si peritò di consigliare una sì meschina impresa, trovò un degno competitore nel Ponzese mancator di parola.

Oltre agli abitanti stabili, la Galita ne ha pure degli avventizi: alla fine di Agosto vi si stabiliscono infatti due compagnie di pescatori, l'una di Trapanesi, l'altra di Ponzesi, la prima delle quali si occupa principalmente di tendere agguati ai pesci, e la seconda di far incetta d'Aragoste.

Per questa pesca i Ponzesi adoprano nasse che fabbricano essi medesimi, coll'*Ampelodesmus* di cui l'isola abbonda e le adescano coi corpi di giovani Falchi, di Gabbiani e d'altri uccelli marini tolti alle nidiate. Le nasse si visitano due volte al giorno per trarne i crostacei e rinnovare l'esca.

Le Aragoste che in tal guisa si pigliano in gran copia son conservate in ceste a larghe maglie conteste di sparto, e quando ve n'ha un numero sufficiente si trasportano a Cagliari a bordo di una paranza, coll'avvertenza di immergerle di tanto in tanto in mare acciocchè non periscano. Da Cagliari i crostacei, diligentemente imballati con alga fresca in appositi cestini, sono spediti al mercato di Genova per mezzo dei vapori postali; e raggiungono così il loro destino mentre sono ancora viventi.

Nella buona stagione l'isola è poi visitata frequentemente dai corallini che esercitano la loro industria nelle acque di Tunisi e dell'Algeria. Essi vi approdano ora per porsi a ridosso dalle mareggiate, ora per riposarsi dalle aspre fatiche indurate, ora per riattare i loro ordigni e più comunemente collo scopo di rifornirsi d'acqua.

Un giorno, mentre il cutter era fermo all'ancoraggio, vedemmo giungere i corallini nelle loro piccole barche, accostarsi alla spiaggia, scendere a terra e correre precipitosamente all'acquata. Essi erano abbronzati dal sole, estenuati dalle fatiche e arsi dalla sete. Un ora dopo le loro bianche vele

si allontanavano rapidamente come uno stormo di colombi inseguito da uno sparviero.

Nulla dirò di altri tentativi che furono fatti nei tempi moderni per ridurre la Galita a coltura e per fondarvi una colonia, poichè di ciò parlerà a lungo l'amico mio d'Albertis in un suo libro che è ora in corso di stampa (1). Quanto ai tempi antichi, da più d'un segno si può argomentare che non fosse nè incolta nè spopolata. Sulla costa settentrionale, a cagion d'esempio, si osservano traccie di grandi scaglioni che furono praticati collo scopo evidente di agevolare la coltivazione. In gran parte dell'isola poi il terreno si trova sparso di cocci di terra cotta appartenenti senza dubbio a varie epoche, e particolarmente alle più antiche. Inoltre quasi al sommo del Monte Guardia c'imbattermo in ingenti ruderi di antiche costruzioni che consistono in lembi di muro, formati di grosse pietre irregolari, e in larghi pezzi di pavimento che risultano di cemento bianco assai tenace, in cui sono incastrati minuti frammenti di terra cotta. Sorgeva senza dubbio in quel punto una rocca, la quale per la sua posizione doveva essere in vero formidabile.

In mezzo a tali rovine Doria ed io raccogliemmo due monete di rame, una delle quali porta ben chiara l'effigie del cavallo punico, e da ciò come pure da altre considerazioni nasce spontaneo il supposto che fra gli antichi dominatori della Galita abbiano primeggiato i Cartaginesi.

L'uomo lasciò antiche traccie di sè anche in altre parti dell'isola e segnatamente presso la grotta del Ponzese, in un punto ove gli attuali abitanti scoprirono una cavità, artificialmente scavata nel travertino, che conteneva, sotto una gran copia di detriti, due scheletri umani giacenti sulle ceneri di un focolare. Siccome il cranio ed alcune ossa lunghe di uno di tali scheletri erano stati riposti dai coloni nel cavo di uno scoglio, non ci fu difficile il ritrovarli, ed ora queste interessanti reliquie sono fra le nostre mani e serviranno, io spero, a spargere un po' di luce sugli antichi abitatori della Galita.

La sera del 23 agosto, mentre la luna ci era occultata da un'eclissi, si levò un vento di ponente caldissimo (1) ed impetuoso. Il mare si fece grosso e in breve la rada, che era poco prima tranquilla come uno stagno, divenne mal sicura pel piccolo « Violante ». Talchè nella notte, mentre le raffiche si succedevano con maggior violenza, il capitano stimò prudente di uscire al largo. Ciò fatto, anticipando di poche ore la nostra partenza (che era fissata per l'indomani), egli volse la prora su Tunisi. La mattina del 25 Agosto il « Violante » dava fondo felicemente nella rada della Goletta.

Il breve tempo che passammo in Tunisi fu da noi ben messo a profitto, sia perlustrando il paese, sia raccogliendo esemplari per le collezioni dei musei di Genova. Naturalmente non mancammo di fare il consueto pellegrinaggio alle vetuste rovine di Cartagine e d'Utica, e inoltre, guidati dall'amico nostro G. Ravasini, ci recammo, per la via di mare a Susa, e di là nell'interno dell'anfiteatro El Gem, opera romana di proporzioni colossali, che torreggia in mezzo ad un umile villaggio arabo, e dimostra

(1) Crociera del « Violante » comandato dal capitano-armatore Enrico d'Albertis durante l'anno 1876. (Annali del Museo Civico di storia naturale di Genova, vol. IX).

(2) Alle 9 il termometro centigrado saliva sulla coperta del « Violante » a 37°.

quanto fosse potente l'azione che la gran metropoli esercitava fin sugli estremi confini dei suoi domini. Ci restituimmo poscia da Susa a Tunisi percorrendo la via di terra che passa ad Uargla, Bir el Buita ed Hammam-el-Lif e ciò diede agio a d'Albertis di fare una rapida escursione al monte Zaguan che egli era ansioso di visitare.

Giunta finalmente l'ora della partenza, Doria ed io pigliammo imbarco sul piroscafo postale « Messina », che ci ricondusse in patria, e il capitano col dott. Gestro fecero ritorno in Genova a bordo del « Violante ».

La profonda e piacevole impressione che riportammo dalla nostra dimora in Tunisia è inseparabile dal grato ricordo delle oneste e liete accoglienze che ci furono colà prodigate. Sarà più facile che noi dimentichiamo i maestosi ruderi d'Utica e di Cartagine e la mole gigantesca di El Gem, piuttostochè l'ospitalità direi quasi fraterna che ci offrirono il conte Gloria alla Goletta, le famiglie Fedriani e Ravasini in Tunisi e a Duar-el-Sciatt e il sig. Gandolphe a Susa ! »

ARTURO ISSEL.